

Aldo A. Settia

L'incastellamento in Romagna-Montefeltro e le concordanze "padane"

[A stampa in "Studi montefeltrani", 29 (2007), pp. 7-18 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. L'incastellamento come problema storiografico 2. Le ragioni dell'incastellamento 3. La struttura materiale del castello "padano" 4. I problemi dell'incastellamento romagnolo-montefeltrano 5. Convergenze e divergenze 6. Le improbabili eredità tardo antiche e bizantine 7. I cicli dell'insicurezza e le sommità rocciose

1. L'incastellamento come problema storiografico

È merito degli studi di Pierre Toubert sul Lazio medievale aver posto il tema del castello su nuove basi storiografiche ben individuando il periodo creativo – il secolo X – e il carattere positivo del fenomeno come "un balzo in avanti" di ordine innanzitutto economico, sociale e organizzativo, premessa di futuri, durevoli assetti comuni a tutto l'Occidente¹. Solo così, si può dire, il castello medievale ha cessato di essere visto in Italia come un angoscioso simbolo di tempi barbari e tenebrosi o con interesse puramente giuridico, peraltro "schacciato" dall'idea di un'indifferenziata continuità.

Toubert stesso aveva ritenuto necessario, tuttavia, che, insieme con gli aspetti prevalentemente economici e sociali da lui messi in luce, maggiore rilevanza dovesse essere riservata al fattore difensivo². Ciò nonostante l'incastellamento è stato da ultimo ridefinito come "un fenomeno complesso di costruzione-distruzione permanente delle strutture dell'*habitat*"³, rischiando così di perdere di vista il carattere originario da cui il fenomeno ha desunto il suo nome; va quindi ribadito che esso implica non solo un'attenzione rivolta alla variabilità dell'insediamento umano in quanto tale, ma la creazione *ex novo* di abitati fortificati e perciò legati a necessità difensive.

L'affermarsi dei nuovi concetti ha implicitamente smentito alcuni comodi pregiudizi, profondamente radicati nella storiografia italiana, sulle motivazioni e sulle modalità dell'incastellamento. Si deve pertanto intendere che:

1) i castelli non sono solo il risultato diretto del terrore provocato dalle incursioni saracene e ungare, che sarebbe così divenuto "soggetto attivo di storia": l'incastellamento ha infatti inizio prima e indipendentemente dalle incursioni e non termina affatto con esse;

2) la fondazione di castelli nel secolo X non ebbe alcun andamento sistematico e non obbedì a nessuna ragione che si possa definire "strategica", concepita, cioè, per una difesa complessiva e razionale del regno italico; e non è facilmente dimostrabile nemmeno l'esistenza di "strategie" di livello più limitato: ogni castello, in sostanza, costituisce un caso a sé.

Altri pregiudizi riguardano la struttura e le funzioni dei castelli: la continuità di certi siti fortificati, talora dall'età preistorica, romana e bizantina, sino alla fine del medioevo o addirittura sino ai nostri giorni, è poco più che apparente poiché, di fronte a una possibile durata delle strutture materiali, cambiarono profondamente, nel tempo, lo scopo e il significato ad esse attribuito: di norma non è pertanto corretto retrodatare gli edifici ancora oggi esistenti identificandoli *tout court* con quelli menzionati dai documenti più antichi.

¹ Il riferimento è, naturalmente, in primo luogo, all'opera di P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, 2 volumi, Roma 1973, specialmente I, pp. 303-368, in parte ripreso in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 44-98.

² P. TOUBERT, *Les destinées d'un thème historiographique: "castelli" et peuplement dans l'Italie médiévale*, in *Châteaux et peuplement en Europe occidentale du Xe au XVIIIe siècle*. Journées internationales d'histoire (Abbaye de Flaran, 20-22 septembre 1979), Auch 1988, pp. 11-29; ora in traduzione italiana in ID., *Dalla terra ai castelli*, pp. 23-43.

³ P. TOUBERT, *L'incastellamento aujourd'hui. Quelques réflexions en marge de deux colloques*, in *L'incastellamento. Actes des rencontres de Gérone (227 novembre 1992) et de Rome (5-7 mai 1994)*, a cura di M. BARCELO e P. TOUBERT, Roma 1998, p. XV.

2. Le ragioni dell'incastellamento

Non possibile, come si è detto, fare della paura il *deus ex machina* dell'incastellamento settentrionale, quasi a contraltare delle cause prevalentemente economiche che sembrerebbero invece presiedere alla moltiplicazione dei castelli nell'Italia centromeridionale. È del resto fuori dubbio che ovunque, con la costruzione delle fortezze si intersecano pressanti motivi di carattere politico e di ordine economico: innanzitutto i grandi proprietari hanno un preciso interesse nell'offrire protezione ai coltivatori delle loro aziende per evitarne la fuga al primo segnale di pericolo. Inoltre se, come spesso avviene, la fortezza nasce a difesa di una "corte" nella quale il proprietario già esercita diritti di signoria fondiaria sugli uomini residenti, trattenere le persone o accoglierne altre significa anche assicurarsi la continuità nell'esercizio di un potere redditizio in quanto tale.

Parallelamente appare in atto, su scala generale, un'espansione commerciale dimostrata dalla concomitante apertura di nuovi mercati collegati ai traffici che si praticano soprattutto lungo le vie fluviali, ciò che comporta l'allestimento di porti accanto ai castelli e la fortificazione di scali preesistenti.

Si può, in conclusione, affermare che l'incastellamento nasce in un'atmosfera contraddittoria data da una congiuntura, in sé favorevole, di sviluppo demografico ed economico, cui si oppongono però numerose e ricorrenti fattori contrari. Sul piano del popolamento rurale lo sviluppo tendeva di per sé a tradursi in una semplice moltiplicazione delle forme di insediamento già esistenti: casali, case sparse o anche agglomerati lungo le strade di grande traffico; il diffuso senso di insicurezza fa invece in modo che i nuovi abitati sorgano prevalentemente accentrati e difesi, costringendo anche alla fortificazione di un numero sempre più elevato di punti di popolamento e di attività economiche già esistenti.

La corsa all'incastellamento si presenta dunque come una ricerca di stabilità fra gli impulsi di affermazione e di sopraffazione – interni ed esterni – da un lato, e le necessità della produzione dall'altro; essa non è da considerare tanto una conseguenza di attacchi esterni quanto piuttosto della situazione di pericolo esistente all'interno del regno italico, cui le incursioni vengono ad aggiungersi intensificando la disponibilità di un ambiente a ciò già favorevolmente disposto.

Nel momento in cui il regno cade sotto la supremazia degli Ottoni, per quanto le cause scatenanti si attenuino, un processo irreversibile è ormai avviato, una reazione a catena innescata: sulle necessità politiche e sulle condizioni di insicurezza reagiscono i tornaconti personali, la mentalità delle popolazioni, il fissarsi di consuetudini locali, così che la costruzione di castelli continua e anzi si intensifica. Essi costituiscono ormai una intelaiatura di cui il regno italico non potrà più liberarsi per almeno mezzo millennio⁴.

3. La struttura materiale del castello "padano"

Trascurando altri aspetti, pur importanti, dell'incastellamento nell'Italia padana, è utile qui accennare, almeno sommariamente, alla struttura materiale del castello quale è possibile ricavare dalle fonti scritte.

I documenti che danno notizia di castelli già in abbandono nel corso dei secoli X e XI denunciano, come loro unica traccia rimasta sul terreno, quella dei fossati. Si trattava quindi, in generale, di fortificazioni piuttosto primitive, probabilmente costruite soltanto con l'impiego di legname di terra battuta, così che il venir meno di una regolare manutenzione – anche senza l'intervento di una distruzione violenta – poteva essere sufficiente a deteriorarne l'efficienza difensiva nel giro di qualche decennio.

Sarebbe però errato pensare che mancassero del tutto i castelli muniti di muro: i dati documentari disponibili lasciano anzi intendere che almeno alcuni fossero murati sin dal loro sorgere, mentre molti altri rimangono a lungo sprovvisti di tale importante elemento difensivo e solo con il passare del tempo viene via via aumentando il numero delle fortezze murate. Il materiale utilizzato – si trattasse di ciottoloni fluviali o di conci lavorati – fu soprattutto la pietra.

⁴ Cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 487-493.

Quando vi sia una sufficiente continuità nella documentazione relativa a un medesimo castello, si può rilevare il progressivo perfezionamento dell'apparato fortificatorio: dal semplice fossato, rafforzato con difese accessorie, si passa alle mura con fossa, cui si aggiunge la palizzata. Un'fortezza così munita doveva rappresentare il massimo dell'efficienza militare possibile ancora negli ultimi decenni del secolo XI.

Oltre al muro un altro elemento, la torre, di solito considerato come componente ovvia, compare invece nel castello alquanto tardivamente: la sicura presenza di torri non si constata infatti prima della metà del secolo X, intensificandosi quindi gradualmente nel secolo e mezzo successivi. A parte rare eccezioni in cui si coglie l'accento all'esistenza di più torri, ogni castello ne possiede di norma una sola. Eccezionali sono anche i casi in cui la torre compare per prima venendo a costituire il momento iniziale della fortificazione.

Si dovrà intendere che l'ampiezza di un recinto fortificato fosse determinata dalla dimensione demografica del centro abitato attorno o presso il quale il castello viene costruito: il numero degli uomini, a sua volta, avrà influenzato la disponibilità degli effettivi necessari per organizzare una difesa efficiente, e avranno assunto importanza le possibilità economiche e la potenza politica di chi intraprendeva l'allestimento, ma su tutto ciò i documenti di regola tacciono pur fornendo numerosi dati sull'ampiezza delle aree fortificate. Queste si possono, in generale, distribuire in quattro diverse classi.

La maggioranza appartiene alle misure medie (da mezzo ettaro a un ettaro e mezzo) e basse (fra un decimo di ettaro e mezzo ettaro), mentre eccezionali risultano le misure alte (oltre i due ettari) e minime (inferiori a mille metri quadrati). Nei castelli sorti su sommità rocciose conta evidentemente la materiale disponibilità di spazio utile, e analoga importanza assumono, in pianura, le condizioni di allagabilità fra meandri di fiume o su penisole di confluenza.

Qui i fossati difensivi possono da soli raggiungere e superare la superficie dell'intera area interna sopperendo così all'assenza o all'elementarità di altre difese. Non si notano differenze di superficie rilevanti fra castelli di pianura e castelli d'altura; le misure più ampie appartengono nondimeno alle aree fortificate sorte nel piano, mentre quelle più ridotte riguardano fortezze di sommità, solitamente contraddistinte dall'appellativo "rocca".

In ogni castello vive, durante i secoli X e XI, una popolazione la cui consistenza non è facile da calcolare; il suo infittirsi può tuttavia essere osservato indirettamente attraverso la progressiva diminuzione delle misure dei lotti di terreno fabbricabile. In genere si tratta di insediamenti agglomerati non dissimili, per numero di residenti e per elementi abitativi, da qualunque altro centro abitato non recinto da fortificazioni. Vi si trovano infatti case murate e di legno, anche a più piani, con tetto di paglia o di scandole; le abitazioni sono ordinate su strade parallele e separate fra loro da terreni a orto; vi sono poi, naturalmente, piazze e chiese e, accanto a queste, cimiteri.

Solo nei castelli sedi dei signori più ricchi o di corti regie è attestata la presenza di edifici architettonicamente complessi, confortevoli e forse anche lussuosi, destinati al soggiorno del proprietario, ma nulla lascia pensare che essi siano, a quest'epoca, dotati di autonomo apparato fortificatorio⁵.

4. I problemi dell'incastellamento romagnolo e montefeltrano

Le recenti indagini sull'incastellamento svolte nell'area perugino eugubina e nelle Marche⁶ hanno mostrato che le caratteristiche del fenomeno si avvicinano a quelle osservabili nel nord della Penisola più che al "prototipo" laziale, e la stessa osservazione si può formulare anche per la zona romagnola e montefeltrana⁷.

⁵ SETTIA, *Castelli e villaggi*, pp. 189-246; cfr. anche ID., *Strutture materiali e affermazione politica nel regno italico: i castelli marchionali e comitali dei secoli X e XI*, "Archeologia medievale", XXX (2003), pp. 11-18.

⁶ Ci riferiamo a S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secoli XI-XIII*, Roma 1999, pp. 179 e 202; PH. JANSEN, *Démographie et société dans les Marches à la fin du moyen âge, Macerata aux XIVe et XV siècles*, Rome 2001, p. 54; R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto 2002; cfr. inoltre A.A. SETTIA, *Castelli e incastellamento nell'area umbro marchigiana*, in *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, a cura di M.G. NICO OTTAVIANI, Napoli 2004, pp. 3-34.

⁷ Il tema è stato trattato da F.V. LOMBARDI, *Territorio e istituzioni in età medioevale*, in *Il Montefeltro, I, Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, a cura di G. ALLEGRETTI, F.V. LOMBARDI, Pesaro 1999, pp. 128-

Occorre tuttavia premettere che in quest'ultimo territorio il compito del ricercatore è reso più difficile innanzitutto dalla sorprendente scarsità numerica delle fonti a disposizione, la cui utilizzazione è resa inoltre più difficile per la presenza di documenti falsi o erroneamente datati, a suo tempo accolti dalla tradizione storiografica locale⁸.

Nuovi elementi, utili per integrare le scarse conoscenze sulla cronologia e sulle modalità dell'incastellamento, è lecito attendersi dagli scavi archeologici in corso nel Montefeltro, ma sinora – a quanto sappiamo – non sono stati presi in considerazione edifici castellani anteriori al secolo XII⁹. Ciò nonostante, a rettifica delle teorie sino a ieri prevalenti, alcuni punti fondamentali sembrerebbero acquisiti:

a) il movimento di incastellamento risulta in atto, anche in Romagna e nel Montefeltro, almeno dal secolo X, in modo non diverso da quanto avviene generalmente altrove, e ciò è provato, per converso, anche da casi di precoce decastellamento come quello di *Antognanum*, nel Cesenate, già attestato nel 983, perfettamente in linea con quanto si constata nell'area "padana";

b) il ricorso nelle fonti dell'espressione "curtis cum castro" prova che molti castelli nascono dalla fortificazione di centri curtensi (dei quali va dunque riconosciuta, anche qui, l'esistenza);

c) la fondazione di un certo numero di castelli si deve all'iniziativa di privati laici i quali, seguendo l'usanza del feudo oblato, accettarono in seguito la supremazia dell'arcivescovo di Ravenna o di altri enti ecclesiastici;

d) nei secoli esaminati i castelli non sono soltanto insediamenti di carattere militare (la cui struttura fortificatoria, per la scarsità e la laconicità dei documenti, rimane difficile da accertare), ma anche centri abitati da una popolazione civile, come attesta l'esistenza in essi di sedimi e di edifici ecclesiastici nonché la formazione di borghi esterni;

e) in un certo numero di casi sembrerebbe infine accertabile una "perdurata continuità" tra precedenti fortificazioni di età tardo antica e bizantina e i castelli documentati nei secoli X-XII.

5. Convergenze e divergenze

Ci limitiamo qui a qualche rapida considerazione su alcuni di tali punti, da intendersi come primo contributo a una futura, più ampia discussione. Osserveremo innanzitutto che i risultati conseguiti sono in linea con la tendenza più generale volta a riesaminare le differenze fra *Langobardia* e *Romania*, le quali sembrano via via alquanto meno forti di quanto in passato si era ritenuto.

L'incastellamento, come si sa, ha motivazioni che possono variare nel tempo e nello spazio, e il suo sviluppo non appare sempre precisabile con la dovuta chiarezza. Ora se, anche per la Romagna, esso era sicuramente in atto sin dal secolo X (e se ne possono anzi scorgere indizi già nell'ultimo decennio del IX)¹⁰, sarà tuttavia prudente non anticiparne ulteriormente l'inizio, soprattutto in presenza di documenti di dubbia datazione. Risulta infatti di difficile accoglimento l'ipotesi di una fondazione del *castrum Conca* in tempi anteriori alla metà del secolo IX¹¹, a meno che esso, come alcuni ritengono, esistesse già in età tardo antica¹². Su tale aspetto del problema ritorneremo più avanti.

Dovrebbe essere di per sé ovvio, tanto da non richiedere dimostrazione, che, in Romagna come altrove, un castello dei secoli X e XI si configuri normalmente come un centro abitato fortificato. A provarlo basterebbe la vicenda del castello di Montemaggio che, nei primi decenni del secolo XI,

133; D. PALLONI, G. RIMONDINI, *L'architettura militare*, ibidem, pp. 271-290; F.V. LOMBARDI, *Mille anni di medioevo*, in *Il Montefeltro*, 2, *Ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia*, a cura di G. ALLEGRETTI, F.V. LOMBARDI, Pesaro 1999, pp. 115-116; D. PALLONI, G. RIMONDINI, *Castelli e fortificazioni*, ibidem, pp. 283-304, ma per quanto attiene più specificamente al nostro argomento, occorre fare riferimento, in generale, a M. SASSI, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena 2005.

⁸ Cfr. SASSI, *Castelli in Romagna*, p. 43, in specie per il diploma ottoniano attribuito al 962.

⁹ Cfr. C. CERIONI, C. COSI, G. VANNINI, *Lo scavo del castello di Pietrarubbia e letture degli elevati nel Montefeltro storico. Indagini archeologiche per un Atlante dell'edilizia medievale*, "Archeologia medievale", XXXII (2006), pp. 259-278.

¹⁰ Cfr. SASSI, *Castelli in Romagna*, p. 58.

¹¹ Come propongono PALLONI, RIMONDINI, *Castelli e fortificazioni*, pp. 283-284: ma la nascita di un castello in quest'epoca non trova alcun riscontro nell'intero regno italico.

¹² Così secondo BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali*, pp. 120-121. Vedi anche avanti.

venne consensualmente demolito ridislocando la sua popolazione, numerosa e socialmente diversificata, nel *Castellum Cesubeum*, ossia in Bertinoro¹³. Se questo caso esemplare non è in assoluto estensibile a tutti i *castra* e i *castella* menzionati nelle fonti della stessa epoca, è comunque tale da giustificare una interpretazione in tale senso.

Altro elemento importante, giustamente messo in evidenza, è la costante presenza di chiese entro i castelli; se talora si poteva trattare di oratori privati riservati ai soli signori, quando – come è documentato nel 975 per Tessello, presso Cesena – le chiese sono ben tre, non c'è ragione di dubitare che esse siano destinate al servizio di una popolazione di residenti da ritenere alquanto numerosa¹⁴.

E se, nelle fonti disponibili, l'attestazione di borghi (cioè di espansioni abitative fuori delle mura dei castelli, segno indiscutibile della loro fortuna come centri di popolamento) non risulta anteriore al 1125¹⁵, andrà considerato che un ritardo analogo si verifica nei documenti dell'area veneta dove però la mancata menzione del termine “borgo” non esclude affatto la presenza del fenomeno ad esso collegato¹⁶.

Alla scarsità di attestazioni relative al castello come centro abitato fa riscontro in Romagna la mancanza assoluta di dati sull'ampiezza delle aree castellane e una grande povertà di notizie sugli elementi difensivi, ma tale povertà può essere semplicemente interpretata come una conferma indiretta della generale modestia dell'apparato fortificatorio che, come si è visto, ha precisi riscontri nell'Italia padana.

Occorre però tenere in debito conto la diversa formazione dei notai della *Romania* rispetto a quelli della *Langobardia*; contrasta infatti fortemente con tale dato la ricchezza di particolari descrittivi riservati alle abitazioni urbane. Essa risponderebbe all'esigenza, sentita dai membri di una società in ascesa, di presentare la propria dimora cittadina come segno di distinzione¹⁷, esigenza che evidentemente riusciva invece estranea ai detentori di castelli, salvo nel caso, relativamente raro, in cui questi risultano muniti di *girone* (forse da intendere qui come muro periferico) e, in specie, di torre, elemento del quale si tende a sottolineare la presenza anche quando è ancora in costruzione. Già nel 995, inoltre, la *turris maior* del *castrum Cesubeum* doveva essere dotata di cospicui locali abitabili dal momento che si mostra in grado di ospitare i numerosi partecipanti a un placito¹⁸.

6. *Le improbabili eredità tardo antiche e bizantine*

È stato osservato che una parte dei castelli romagnoli attestati come esistenti negli ultimi anni del secolo X, appare disposta in corrispondenza delle vie Flaminia ed Emilia, e tale circostanza ha incoraggiato l'ipotesi che essi ricalchino la posizione di altrettanti castelli “strategici” esistenti sin dall'età tardo antica o bizantina.

Ora va innanzitutto ricordato che il rapporto tra castelli e strade risulta il più delle volte indiretto: è noto infatti che una via di comunicazione attrae normalmente a sé gli insediamenti, e che i castelli, come si è visto, sorgono prevalentemente a protezione di abitati preesistenti; non deve sorprendere, perciò, che molti di essi vengano a trovarsi lungo le strade senza, per questo, prefiggersene il controllo¹⁹ e, tanto meno, senza che essi siano necessariamente eredi di fortificazioni anteriori.

Il problema merita qualche ulteriore considerazione. Che lungo il percorso della via Flaminia siano esistiti castelli sin dall'età tardo antica, gota e bizantina è fatto innegabile e ben noto; la tradizione storiografica ritiene anzi che “al più tardi nel VII secolo” sorgesse attorno a tale via di

¹³ Cfr. SASSI, *Castelli in Romagna*, pp. 55 e 92-93.

¹⁴ SASSI, *Castelli in Romagna*, pp. 86-87, e cfr. *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile*, II, (aa. 957-976), a cura di R. BERNERICETTI, Bologna 2002, doc. 188 (ottobre 974-975), p. 272.

¹⁵ SASSI, *Castelli in Romagna*, p. 89.

¹⁶ Cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, p. 209.

¹⁷ Così C. LA ROCCA, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*. Atti del convegno (Ravenna, 26 -28 febbraio 2004), a cura di A. AUGENTI, Firenze 2006, p. 62.

¹⁸ SASSI, *Castelli in Romagna*, p. 79 e 81.

¹⁹ Cfr. SETTIA, *Proteggere e dominare*, pp. 77-80.

comunicazione “una corona di castelli”²⁰, che si vorrebbe coincidente con la famosa *provincia castellorum* menzionata dall’Anonimo ravennate, entità questa assai suggestiva, ma invero difficilmente collocabile nello spazio e nel tempo.

Si aprirebbero qui, dunque, complessi problemi coinvolgenti il rapporto tra l’antica presenza di castelli “strategici” e la loro possibile connessione con l’incastellamento dei secoli X e XI, il quale tesse piuttosto a conciliare l’intrapresa economica con la ricerca della sicurezza locale senza avere di mira scopi strategici. E potrebbe entrare nel gioco anche la cosiddetta “legge” della “persistenza delle funzioni” riscontrabile in certe posizioni topografiche privilegiate che attraggono costantemente fortificazioni nel corso dei secoli e talora addirittura dei millenni.

Nel nostro caso, comunque, la presunta esistenza di castelli sin da tempi così remoti spesso non risulta dimostrabile con dati di fatto²¹ e di conseguenza la continuità fra essi e quelli attestati nel secolo X appare, in linea di principio, del tutto ipotetica. Si è pensato, in particolare²², che un gruppo di cinque castelli documentati nel 998 in prossimità dell’odierno confine interregionale fra Marche e Romagna (si tratta, per la precisione, di Gabicce, Gagliola, Granarola, Montecorbino e Croce)²³ già esistesse un secolo prima; ma il documento, datato 896, cui ci si riferisce, elenca solo corti senza castello ed esclude poi esplicitamente la corte di Bubiano, l’unica che allora ne fosse dotata²⁴. Ciò rende impossibile, di per sé, sostenere che in quei luoghi ve ne fossero altri.

Non troppo diverso è il caso del già menzionato castello di Conca: un *locus Conke* è bensì documentato negli anni 834-836 in territorio riminese, ma è assai dubbio che sia da datare agli anni 850-857 l’espressione “territorium castri Conke” documentata solo in una tarda trascrizione²⁵. Converrà quindi tenere per buona la sua prima attestazione al 969 quando Ottone I fece redigere un diploma “prope castellum quod dicitur Conca”²⁶.

7. I cicli dell’insicurezza e le sommità rocciose

Per una riflessione conclusiva converrà partire un poco più da lontano. Il testo dell’*Apocalissi* di s. Giovanni, presentando in forma profetica la temuta fine dei tempi, ci mostra gli uomini terrorizzati che “absconderunt se in speluncis et petris montium”²⁷. Nel primo decennio del secolo VI Teodorico, attraverso la penna di Cassiodoro, invita gli abitanti della valle dell’Adige a prevenire il pericolo di future aggressioni apprestando un rifugio in sito alpestre ben protetto dalle condizioni naturali: “Costruitevi case – scrive – nel castello di *Verruca*, che ha assunto il suo nome dalla posizione: esso si presenta infatti come un’escrescenza di sasso che si sviluppa in mezzo ai campi in forma rotonda così che, liberato dalle selve sui fianchi più alti, tutto il monte diventa quasi come una torre”²⁸. Siamo di fronte a un suggestivo esempio di fortezza di rifugio collocata su una grande roccia naturale cui si dà senz’altro il nome di “castello”.

Nel ciclico susseguirsi dei periodi di grave turbamento della sicurezza collettiva, le popolazioni delle campagne si vedono costrette all’affannosa ricerca di rifugi ritenuti sicuri, si tratti di

²⁰ F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, a cura di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze 1980 (edizione originale Berlin 1924), pp. 54-56, e, prima di lui, B. FELICIANGLI, *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI. Appunti di corografia storica*, Camerino 1908.

²¹ Cfr. SASSI, *Castelli in Romagna*, pp. 45-48.

²² BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali*, pp. 120-121.

²³ C. CURRADI, M. MAZZOTTI, *Carte del Montefeltro nell’alto medioevo (723?-999)*, “Studi montefeltrani”, 8 (1981), doc. 24 (28 aprile 998), pp. 82-83.

²⁴ M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de’ secoli di mezzo*, I, Venezia 1801, doc. 7 (8 settembre 896), p. 97: Ingelrada, figlia di Apaldo, conte di palazzo, dona alla Chiesa ravennate diverse corti un territorio faentino “excepto curte que vocatur Bubiano cum ipsa pe ... (sic) et que ad ipsam curtem Bubianum pertinet, et in ipsa petra Castellum esse videtur”; l’elenco dei luoghi viene ripetuto a p. 98 aggiungendo ancora “excepto curte que vocatur Bubiano una cum ipsa petra ubi Castello esse videtur”.

²⁵ *Breviarium ecclesie Ravennatis (Codice bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. ROBOTTI, Roma 1985, rispettivamente p. 9, n.5: “quarto latere Conke, territorio Ariminense, plebe Sancti Laudicii”; p. 27, n. 52: “in loco qui dicitur Conke, territorio Ariminense; p. 40, n. 76: “territorio castro Conke”. Per la datazione agli anni 850-857 cfr. PALLONI, REMONDINI, *Castelli e fortificazioni*, p. 284 e nota 5 a p. 303.

²⁶ SASSI, *Castelli in Romagna*, p. 152.

²⁷ IOHANNES APOSTOLUS, *Apocalypsis*, in *Novum Testamentum latine*, a cura di H.I. WHITE, Oxonii 1950, p. 590 (6.16).

²⁸ MAGNUS AURELIUS CASSIODORUS, *Variarum libri XII*, a cura di A.J. FRIDH, Turnholti 1973, p. 131 (III, 48).

fortificazioni urbane o rurali costruite *ad hoc* dall'autorità pubblica oppure di semplici zone impervie e di difficile accesso nelle quali ci si sposta di propria iniziativa.

Una di tali emergenze si ripresentò in Italia, come si è visto, alla fine del IX secolo allorché, per oltre un cinquantennio, si vennero ad accumulare i pericoli provocati dalle continue lotte interne fra i partigiani di coloro che si disputavano la corona del regno italico e le ripetute incursioni di Saraceni e Ungari. Anche allora le popolazioni dovettero cercare rifugio in siti impervi e in aree protette da corsi d'acqua ritenuti inguadabili²⁹.

Avvenne così – ha notato Vito Fumagalli – che “i grandi massi granitici e gli spuntori ferruginosi” presenti un po' dovunque sull'Appennino, “furono scelti per fortezze sicure”³⁰, e non soltanto in modo occasionale e provvisorio poiché molti castelli alpini e appenninici sono indicati nei secoli X e XI con toponimi prima come *Petra*, *Saxum* e poi anche *Rauca*, *Rocca*³¹: si tratta di fortezze allestite su sommità rocciose dove comunità e signori cercano di coniugare in modo durevole, come si è detto, sicurezza e interessi economici.

Le attestazioni documentarie dei secoli X e XI, per quanto quantitativamente limitate, appaiono sufficienti per provare che tale movimento si diffuse anche in Romagna e nel Montefeltro. Una *petra* sulla quale “*castellum esse videtur*” è nota sin dall'896 nel territorio di Faenza³²; ecco poi i castelli di Petrella (Inferiore) nel 977 e di Pietra di Mauro nel 1021³³; nel 1125 sono attestati i castelli di *Petra Anelaria*, cioè S. Agata Feltria, e Petrella (Guidi)³⁴. Lo stesso valore semantico di *Petra* assume qui il toponimo *Penna* riferito a Penna Rossa nel 1069³⁵. Ad essi si accomuna, almeno tipologicamente, anche S. Leo poiché nel 961, come si sa, Berengario II resistette a Ottone I “in Monte Feretrano ad Petram S. Leonis”.

Mentre nei casi precedenti si ha ragione di credere che si tratti (salvo diversa dimostrazione) di castelli nati nei secoli X e XI, assai diversa si presenta la situazione di S. Leo, attestato come *castellum* almeno dal secolo V. Esso al tempo di Berengario II riacquistò, sia pure per poco, le funzioni strategiche per le quali era nato ed ebbe poi un destino di capoluogo circoscrizionale che lo differenziò comunque da tutti gli altri castelli vicini.

Esso si prospetta anche come caso esemplare di “persistenza delle funzioni”: si tratta, cioè, di uno di quei siti in cui le fortificazioni si sono succedute per millenni senza che, per questo, si possa parlare di pura e semplice continuità poiché, là come altrove, oggi non si scorge più alcuna traccia di edifici anteriori agli ultimi due secoli del medioevo³⁶: un efficace esempio, quindi, della dinamica complessità assunta dall'incastellamento nel corso dei secoli.

²⁹ Cfr. A.A. SETTIA, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: “ricetti”, “bastite”, “cortine”*, Vercelli-Cuneo 2001, p. 21.

³⁰ V. FUMAGALLI, *Il castello di Bardi: nascita di un borgo militare*, Bardi 1974, p. 32.

³¹ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pp. 191-192.

³² Vedi sopra la nota 24; cfr. SASSI, *Castelli in Romagna*, p. 58.

³³ SASSI, *Castelli in Romagna*, rispettivamente p. 144, n. 46; p. 89, nota 50.

³⁴ SASSI, *Castelli in Romagna*, rispettivamente p. 167, n. 119; p. 166, n. 16.

³⁵ SASSI, *Castelli in Romagna*, p. 166, n.15.

³⁶ Cfr. SETTIA, *Castelli e incastellamento* (sopra, nota 6), pp. 4-5, e ivi nota 6.